

A Portalbera uno degli ultimi "avamposti" sul fiume Po

di MIRKO CONFALONIERA

Lungo le rive del fiume Po, in località San Pietro di Portalbera e nei pressi della foce del torrente Versa, sorge uno degli pochissimi e caratteristici "bar fluviali" della nostra provincia. Si chiama "L'Avamposto sul Grande Fiume", è nato 4 anni fa da un'idea del ristoratore Marco Destro ed è un locale ricavato da uno di quei vecchi barconi di cemento che una volta erano usati per costruire i ponti che univano le due sponde del Po. Oggi il "barcone" è stato riadattato a ristorante-bar con annesso portico sulla riva del fiume. E accanto sorge un piccolo gazebo dove è possibile, nelle stagioni calde, bere o mangiare qualcosa direttamente all'aperto. Il locale è attrezzato anche di un piccolo molo di attracco, in modo che all' "Avamposto" è possibile arrivarci anche con barche o barcè. Quando ci metto piede per la prima volta, mi ritrovo immerso in un luogo incontaminato, dove la bellissima vista sul Po e la pace circostante rendono il quadro davvero unico e mozzafiato. Davanti a una tazza di caffè e al bellissimo paesaggio appena descritto, domando a Marco cosa l'ha spinto a creare dal nulla un posto così suggestivo in una zona, la nostra, che non sa certo sfruttare il "Mississippi Padano" come avviene, per esempio, nel Mantovano, in Veneto oppure in Emilia. "Ho sempre fatto il ristoratore e ho sempre avuto la passione per il fiume - inizia a raccontarmi - così ho deciso di unire le due cose ed è nata questa attività, all'inizio un po' per gioco, ma poi invece è diventata la mia principale occupazione". Come vede in provincia di Pavia il rapporto odierno fra le persone e il fiume? "Sicuramente si è un po' spento rispetto ai decenni passati, complice alcuni fattori quali il ricambio generazionale, in primis, ma soprattutto il fatto che oggi come oggi ci si mette appena un'ora e mezza per raggiungere il mare della Liguria. Nel pensiero comune il Po è visto soltanto come 'mulinelli' e 'siluri', il che non attrae più il turismo di una volta. Da questo punto di vista è

meglio, perché così si conserva 'selvaggio' e sono contento che non ci sia troppa gente che si riversa su queste sponde, perché sappiamo benissimo che le grandi masse di turismo rispettano l'ambiente fino a un certo punto. Noi pochi che lo conosciamo, ce lo godiamo meglio". Chi sono i suoi abituali clienti? "L'attracco dà la possibilità di arrivare al nostro locale anche via fiume, intercettando le barche che per esempio alla domenica scendono il Ticino da Pavia e poi si immettono sul Po in direzione Piacenza, oppure quelle di appassionati che scendono a più tappe tutto il fiume fino alla foce in Adriatico. Tuttavia, il 90-95% della clientela arriva via strada". Quali attrazioni offre l'Avamposto sul Grande Fiume oltre a una buona cucina casareccia? "Per le prossime settimane stiamo organizzando una nuova iniziativa, la 'boat-bike', che permette di imbarcare le biciclette sulla motonave 'Beatrice' - attraccata qui vicino - in seguito si risale il Po fino al Ponte della Becca e poi percorrendo la ciclovia si arriva fino a Pavia. Bel tempo, navigabilità del fiume e adesioni permettendo, vedremo di organizzare queste escursioni nella bella stagione ormai alle porte". Quello che sta proponendo in maniera un po' pionieristica qui da noi, in altre zone della pianura Padana, per esempio in Oltrepò Mantovano oppure nel Polesine, avviene normalmente ogni domenica d'estate. Cosa bisognerebbe fare per rilanciare un turismo fluviale anche nella nostra zona? "Questa è una bella domanda... Noi lavoriamo molto più che sul pavese, sul milanese, e su come farci conoscere nella zona di Milano. A me piacerebbe far scoprire questi posti alle persone che magari vivono chiuse tutta settimana fra grattacieli, traffico e smog. Bisognerebbe organizzare dei pacchetti turistici che vanno dal pranzo in riva al fiume alla visita di una cantina sociale della nostra zona, al pernottamento in loco, ecc.. Iniziative di questo genere sicuramente riuscirebbero a valorizzare un possibile turismo



del nostro fiume". La siccità che c'è stata nei mesi invernali ha portato dei problemi al Po? "Sinceramente io credo che questo spauracchio della siccità sia più mass-mediatico che altro. Il fiume in pieno inverno è sempre stato basso, forse quest'anno un po' più degli anni passati, ma con le piogge di aprile si è rialzato notevolmente. Il problema del Po è che bisognerebbe renderlo navigabile anche da noi. Senza fare grossi lavori, quando c'è meno acqua di adesso baste-

rebbe soltanto togliere un po' di sabbia. Una volta dragavano il fiume e ci guadagnavano, oggi tutto ciò avrebbe sicuramente un costo. Io non sono in grado di dire se era giusto o sbagliato scavare il fiume, ma da appassionato vorrei solo che alcuni punti particolari - dove solo se sei esperto, puoi sapere come muoverti - fossero almeno segnalati con boe o cancelli. Da Pavia a Piacenza ci sono almeno 7-8 criticità. Un esperto che conosce questa parte di fiume riesce a evitar-

li, ma un neofita che non lo sa ci passa sopra con la barca e si procura solo dei danni allo scafo e al motore. Le boe, poi, vanno monitorate nel tempo: se arriva una piena, i punti critici si modificano, di conseguenza le boe vanno spostate e così via. Questa situazione, insomma, non incentiva certo un possibile turismo fluviale. Non siamo a Saint Tropez o a La Spezia, però sogno un turismo di nicchia, che sicuramente potrebbe portare un po' di sviluppo eco-sostenibile".

